

Visita a Nàzaret

⁶*Partito quindi di là, andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono. ²Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: “Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? ³Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?”. E si scandalizzavano di lui.*

⁴*Ma Gesù disse loro: “Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua”.*

⁵*E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì.*

⁶*E si meravigliava della loro incredulità.*

Missione dei Dodici

Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando.

⁷*Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi.*

⁸*E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ⁹ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche.*

¹⁰*E diceva loro: “Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. ¹¹Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro”.*

¹²*E partiti, predicavano che la gente si convertisse, ¹³scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.*

lectio

Marco chiude con il ripudio di Gesù la terza sezione del Vangelo, quella che descrive l'attività di Gesù in parabole e segni, così come aveva chiuso anche con la seconda sezione, quella dei miracoli e delle dispute. Mentre prima erano stati i farisei a respingere Gesù, ora sono i suoi stessi concittadini di Nazareth.

Marco vuole dire, in questo modo, che il mondo ha rifiutato la rivelazione di Dio. È un rifiuto motivato dal fatto che Dio si è presentato in Gesù sotto apparenze ordinarie, un uomo fra gli uomini. È quanto succede anche ai nostri tempi. Scrive padre Balducci: “Il conflitto tra Gesù e il suo mondo è talmente profondo che ha percorso i secoli . . . Come poteva un uomo, un uomo come gli altri, morto anche lui, sia pure vittima di un potere prepotente e con tutti i segni della nobiltà morale e della giustizia, presentarsi come Figlio di Dio?” . . . È questo lo scandalo. Gesù viene accettato per la sua sapienza e per la sua umanità come un segno di Dio, come vengono accettati altri sapienti del passato, Mosè, Platone, Budda, Gandhi, ma non come il segno di Dio per eccellenza, come Dio.

²*Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano:*

“Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani?”

“*Rimanevano stupiti*” Lo stupore è l’inizio della sapienza, chi non si stupisce non riesce ad accogliere le novità. La meraviglia può però trasformarsi da apertura in chiusura del cuore, quando rifiutiamo il nuovo perché lo riteniamo come già noto.

“*Donde gli vengono queste cose?*” I suoi compaesani riconoscono la sua sapienza e i miracoli che compie, ma escludono che Dio si possa manifestare in questo uomo, in tutto simile agli altri. È la novità incomprensibile della fede cristiana. San Paolo dice: “È in Cristo che abita corporalmente la pienezza della divinità” (Col. 2, 9). È il punto d’arrivo di tutta la storia ebraica, la lunga storia dell’amore di Dio che si è impegnato ad essere con noi, sino a condividere la nostra debolezza e la nostra morte. È il mistero della follia dell’amore di Dio.

³Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi? E si scandalizzavano di lui.

I trenta anni di Gesù vissuti a Nazareth lavorando, riscattano la quotidianità di ogni vita, anche di quella più insignificante. È un invito a cogliere ogni giorno, nella normalità, con sapienza, la silenziosa presenza di Dio. È bello pensare alle mani di Gesù, che pur possedendo la potenza di Dio, hanno imparato a lavorare, faticato per tutta la vita e infine sono state inchiodate sul legno della croce. È chiamato “*figlio di Maria*” in contrasto con la mentalità ebraica che nominava sempre il nome del padre, anche se morto. La primitiva comunità cristiana di Marco esprime in questo modo la sua fede nella concezione verginale, della quale parlano ampiamente gli evangelisti Matteo e Luca. Sono chiamati fratelli e sorelle i parenti, i cugini.

“*Si scandalizzavano di lui*”. “Per gli abitanti di Nazareth era un orgoglio che Gesù fosse famoso, che passasse per un oratore travolgente, che facesse prodigi e portasse lustro alla loro cittadina. Una cosa solo non riuscivano a sopportare: che un uomo come lui, che essi conoscevano benissimo, potesse avere autorità su di loro, che pretendesse in nome di Dio un cambiamento della loro vita, del loro cuore, dei loro sentimenti. Tutto ciò non potevano accettarlo da un uomo normale, da uno di loro. È lo scandalo dell’incarnazione” (mons. Vincenzo Paglia).

⁴Ma Gesù disse loro: “Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua”.

Gesù cerca di giustificare il rifiuto dei suoi affermando, attraverso un proverbio, che il rifiuto è la sorte normale dei profeti. Esso non è da imputare alla particolare malvagità di quella generazione o degli ebrei, ma piuttosto a quella comune durezza di cuore che si incontra in ogni luogo e in ogni tempo. È una constatazione amara che farà dire a Gesù: “Quando (alla fine dei tempi) verrà il Figlio dell’Uomo, troverà ancora fede sulla terra?”

⁵E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. ⁶E si meravigliava della loro incredulità.

Il testo dice “non poté” e non “non ha voluto”. Gesù non trova fede e non può compiere miracoli e si meraviglia, esprimendo la sua delusione, per l’incredulità che trova presso i suoi a casa sua. Dice Bruno Maggioni: “I miracoli di Gesù sono la risposta alla sincerità dell’uomo che cerca la verità: non sono un tentativo di forzare, in ogni modo, il cuore dell’uomo. Diversamente dagli uomini Dio non usa la violenza per imporre i propri diritti e nemmeno fa miracoli dove gli uomini pretendono segni che permettano loro di sottrarsi al rischio della fede: i segni di Dio non sono evidenti ad ogni costo. E neppure fa miracoli dove gli uomini vorrebbero sfruttarli a sostegno delle loro pretese.”

Missione dei Dodici

⁶Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando.

⁷Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi.

⁸E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ⁹ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche.

¹⁰E diceva loro: “Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo.

¹¹Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro”.

¹²E partiti, predicavano che la gente si convertisse, ¹³scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.

lectio

Inizia con questo racconto una nuova sezione con la confessione di Pietro che sarà il punto culminante della prima parte del Vangelo di Marco.

I dodici erano stati chiamati precedentemente da Gesù, ciascuno singolarmente, a seguirlo, ad avere fiducia in lui; si erano staccati dalla folla e avevano fatto vita comune con lui. Ora vengono inviati in missione. Marco nella brevità di questo testo ci rivela quali devono essere le caratteristiche proprie della missione dei discepoli, se vogliono essere fedeli a Cristo. È un invito a riflettere sulla consistenza della nostra fede

⁶Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando.

Nonostante il rifiuto di Nazareth Gesù, spinto dal suo amore verso tutti, continua, infaticabile, a passare di villaggio in villaggio per portare a tutti il suo annuncio di salvezza.

⁷Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi.

Dopo essere stato rifiutato dai suoi, Gesù manda in missione gli apostoli per formare un nuovo popolo. Il Vangelo non segue la logica umana, ma quella della fede che ha fiducia nella fedeltà di Dio che non ci abbandona mai; per questo motivo ad un suo fallimento segue un successo. Sarà la logica della croce.

“*A due a due*”. Gesù si ispira alla pratica giudaica del tempo. Sono inviati in coppia per sostenersi reciprocamente, per vivere la carità fraterna e per ricordarsi che il servizio è sempre un servizio fatto alla comunità. Il lavoro in gruppo di almeno due persone ne è un segno.

Diede loro il potere sugli spiriti immondi”. È l'unico potere che Gesù conferisce ai missionari. Per Marco il più grande potere del Signore è fermare l'azione di Satana. La missione è una lotta contro il maligno: dove giunge la parola del discepolo, Satana è costretto a rivelarsi e il peccato, l'ingiustizia, la sopraffazione sono costretti a venire alla luce.

È un potere grande, l'unico necessario alla missione cristiana, ma è un potere che viene conferito solo dopo essere stati con lui a lungo (3,13 ss.)

⁸E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ⁹ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche.

Rispetto ai testi di Matteo (10,1-40) e di Luca (9,1-6; 10,1-16) Marco è più conciso e presenta alcune differenze.

“*Ordinò*”. È la prima volta che Gesù dà un ordine. Generalmente si dà un ordine solo quando si sa che l'altro si comporterebbe in modo diverso. Non è per un motivo ascetico che la missione è condotta in povertà, ma per obbedire a Gesù. L'osservanza di questo comando è una prova della nostra fede. Nel capitolo 3,14 Marco ci dice che Gesù costituì i dodici “*perché stessero con lui, per*

mandarli a predicare.” Ora si specifica meglio il significato dello “stare con lui” significa vivere poveri come lui ha vissuto. I discepoli non devono avere niente con sé, devono fidarsi solo della potenza di Dio come Abramo, come Mosè. S. Paolo scrive: “Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto quello che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio”. (1 Cor. 1,27-29)

È vero che la parola di Dio è efficace di per sé, senza bisogno della testimonianza dei discepoli. Ma una loro controtestimonianza potrebbe renderla non credibile. Il significato delle varie ingiunzioni fatte ai discepoli prima del loro invio in missione sottolineano anche l’urgenza della missione, senza quegli impedimenti che la ritarderebbero e soprattutto senza confidare nei mezzi umani che renderebbero non credibile il loro messaggio. È necessario inoltre che la loro povertà sia percepita dagli ascoltatori. La povertà è libertà dall’idolo per antonomasia, il denaro, con il quale cerchi inutilmente di soddisfare ogni tuo desiderio; è il segno della fede di chi non confida in se stesso, di chi non vuole essere al sicuro di tutto, ma che pone la sua fiducia solo nella potenza di Dio.

¹⁰E diceva loro: “Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. ¹¹Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro”.

¹²E partiti, predicavano che la gente si convertisse, ¹³scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.

La povertà ha bisogno dell’accoglienza. Chi ospiterà, dando del suo, entrerà nel cerchio vitale di chi dona. L’annuncio del discepolo è una parola nella quale si fa presente la potenza di Dio, una parola che coinvolge, di fronte alla quale bisogna prendere posizione, che si può quindi anche rifiutare. Ma nonostante il rifiuto il Regno si realizza lo stesso. “*Scuotere la polvere*”. Era un gesto simbolico che ogni israelita compiva uscendo da una terra pagana per lasciare dietro di sé ciò che era impuro. Ora diventa il gesto del cristiano non accolto, come testimonianza per chi non si ravvede, perché riconosca la serietà della sua posizione. Il modo di essere dei dodici mostrerà da che cosa e a chi bisogna convertirsi. “*Ungevano di olio*” L’olio era usato spesso come medicamento. Qui è un segno esteriore che conferma la parola annunciante la guarigione.

Da “Esperienze pastorali” di don Milani. “È passato un frate da cerca con un furgoncino a motore: Finora andava in bicicletta: “Niente meraviglia, sentenza, anche S. Francesco, se vivesse oggi, viaggerebbe così.” Non è vero. S. Francesco vivendo in un altro secolo avrebbe fatto quel che fece nel suo secolo, cioè avrebbe determinato il livello di “confort francescano” studiando quali siano le massime possibilità di rinuncia dell’uomo di un determinato secolo. (...) Quindi un S. Francesco parroco non avrebbe detto “necessario” un oggetto che l’89% dei suoi popolani non possiede e di cui i suoi predecessori hanno fatto a meno per secoli senza un eccessivo danno.

Si risponde che un motore permette di arrivare prima e in più posti: ergo con un motore si fa più bene. Questa è un’eresia. Nessuno può fare più di quello che ha. Se è un imbecille, il motore farà arrivare prima e in più posti un imbecille; e se ha poca grazia, il motore moltiplicherà un prete con poca grazia. Se invece è un santo prete, non avrà la superbia di credere che la propria moltiplicazione possa giovare al regno di Dio. Cercherà piuttosto di moltiplicarsi. E se, oltre che un santo prete, è anche un prete proteso verso i più lontani, cioè verso i poveri e specialmente verso quei poveri che alzano il pugno contro di lui e contro i potenti in un unico gesto di odio, allora il motore gli brucerà sotto il sedere. Vorrà non averne bisogno. Considererà massimo bene il possedere, invece del moltiplicatore meccanico, quella cattedra ineccepibile che è la povertà. Unica cattedra da cui si potrebbe ancora dire al mondo sociale e politico qualche parola nostra in cui nessuno ci abbia preceduto, né ci potrebbe precedere,”

Erode e Gesù

⁶¹⁴*Il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: “Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui”.*

¹⁵*Altri invece dicevano: “È Elia”; altri dicevano ancora: “È un profeta, come uno dei profeti”.*

¹⁶*Ma rode, al sentirne parlare, diceva: “Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato!”.*

Esecuzione di Giovanni Battista

¹⁷*Erode infatti aveva fatto arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, che egli aveva sposata.* ¹⁸*Giovanni diceva a Erode: “Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello”.* ¹⁹*Per questo Erodiade gli portava rancore e avrebbe voluto farlo uccidere, ma non poteva,* ²⁰*perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell’ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.* ²¹*Venne però il giorno propizio, quando Erode per il suo compleanno fece un banchetto per i grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea.*

²²*Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla ragazza: “Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò”.* ²³*E le fece questo giuramento: “Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno”.*

²⁴*La ragazza uscì e disse alla madre: “Che cosa devo chiedere?”. Quella rispose: “La testa di Giovanni il Battista”.* ²⁵*Ed entrata di corsa dal re fece la richiesta dicendo: “Voglio che tu mi dia subito su un vassoio la testa di Giovanni il Battista”.*

²⁶*Il re divenne triste; tuttavia, a motivo del giuramento e dei commensali, non volle opporre un rifiuto.* ²⁷*Subito il re mandò una guardia con l’ordine che gli fosse portata la testa.* ²⁸*La guardia andò, lo decapitò in prigione e portò la testa su un vassoio, la diede alla ragazza e la ragazza la diede a sua madre.* ²⁹*I discepoli di Giovanni, saputa la cosa, vennero, ne presero il cadavere e lo deposero in un sepolcro.*

lectio

Marco dopo l’invio in missione dei dodici e prima del loro ritorno e della prima moltiplicazione dei pani, inserisce un lungo racconto sull’uccisione del Battista. Il banchetto di Erode nel suo palazzo fa da contrappunto al banchetto di Gesù nel deserto con la moltiplicazione dei pani. Nel primo si festeggia una nascita (il compleanno di Erode) con la morte di un giusto, nel secondo si prefigura la morte del Signore che si offre come pane di vita per tutti. Sono due modi opposti di vivere. Il banchetto di Erode è riservato ai potenti, il secondo agli umili. Inoltre il racconto, che si trova tra la partenza e l’arrivo dei discepoli dalla missione, ci fa ricordare che, come Giovanni, anche Gesù e i suoi discepoli saranno rifiutati e spesso messi a morte. Persecuzione e martirio sono il segno dell’autenticità della loro testimonianza.

¹⁴*Il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: “Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui”.*

¹⁵*Altri invece dicevano: “È Elia”; altri dicevano ancora: “È un profeta, come uno dei profeti”.*

¹⁶*Ma rode, al sentirne parlare, diceva: “Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato!”.*

È il tema centrale di Marco interrogarsi su chi è Gesù: il tema troverà una risposta alla fine della sezione della moltiplicazione dei pani.

L’unica risposta che può dare l’uomo nei riguardi di Gesù è di identificarlo con un profeta, con una grande personalità. Solo lo Spirito gli può rivelare che Gesù è il Figlio di Dio. Difatti Gesù a Pietro,

che lo riconosce come il Cristo, il Figlio di Dio vivente, dice : ”Beato te Simone, figlio di Giona, perché né la carne, né il sangue te l’hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli” (Mt. 16,17). Però non c’è risposta per chi uccide il profeta che annunzia la parola di Dio e per chi non pratica la giustizia e non è disposto a cambiare vita. In queste situazioni Dio tace, perché non vuole e non può condannare. Ma il suo silenzio è l’annuncio più forte del nostro peccato.

Gesù viene paragonato a figure del passato, ad Elia che è il padre dei profeti, figure importanti, ma ormai morte. Invece Gesù è il vivente, credere questo è difficile anche oggi per il credente. Lo stesso errore è commesso dai discepoli che cercavano “tra i morti colui che è vivo”. Ed è l’errore di ogni persona, anche della più religiosa, che non sa accogliere il messaggio del Vangelo, che dice che Dio è qui, vivo in mezzo a noi. “*Quel Giovanni che ho fatto decapitare è risuscitato!*” Erode, senza saperlo, dice una cosa vera perché il Battista decapitato parla ancora, più forte di prima, perché la Parola di Dio non può essere incatenata, neanche la morte può farla tacere.

L’esecuzione di Giovanni Battista è l’unico racconto che non ha come protagonista Gesù. Marco raccoglie una versione popolare della fine del Battista. La versione dello storico Giuseppe Flavio è diversa. Secondo lui: Erode Antipa, per paura che Giovanni Battista spingesse i suoi sudditi a ribellarsi, lo imprigionò nella fortezza di Macheronte e qui lo fece decapitare. L’evangelista non dà eccessiva importanza ai particolari storici, preferisce la versione popolare, forse dovuta ai discepoli di Giovanni, che arricchisce il fatto storico con particolari che invitano a riflettere. Così il profeta muore per la malvagità di Erodiade, che Erode, dopo essersi liberato della prima moglie, aveva sposato pur essendo la moglie di suo fratello.

L’adulterio ha nella Bibbia un significato più ampio, è il peccato di chi tradisce una parte di se stesso, rappresenta l’idolatria di chi sostituisce il Dio vero con gli idoli. Nell’uccisione del Battista operano, come fattori principali: la cattiva coscienza, l’ambiguità, l’intrigo, la debolezza, il compromesso e l’ingiustizia. Sono gli stessi elementi che troveremo nella passione di Gesù. ”

¹⁷Erode infatti aveva fatto arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, che egli aveva sposata. ¹⁸Giovanni diceva a Erode: “Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello”. ¹⁹Per questo Erodiade gli portava rancore e avrebbe voluto farlo uccidere, ma non poteva.

Giovanni, come tutti i profeti, ci pone di fronte al bivio della scelta tra la vita e la morte. La sua non è una condanna, né è legalismo, ma è denuncia del peccato e appello alla conversione; il profeta vuole salvare il peccatore e per farlo è disposto anche a sacrificare la propria vita. Il rancore è la vera causa della morte del Battista; come l’invidia sarà la causa della morte di Gesù. Così infatti scrive Marco in 15,10: “Pilato sapeva infatti che i sommi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia”.

²⁰Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell’ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Giusto è chi compie la volontà di Dio, santo è chi gli appartiene. *Restava perplesso*, pur approvando quanto diceva non era disposto a cambiare e finirà col compiere, contro coscienza, anche un crimine. È spesso anche il nostro atteggiamento: siamo disposti ad udire, anche ad approvare quanto sentiamo, ma non ad aderire a quanto abbiamo ascoltato. Ma la Parola è sempre utile, perché toglie ogni scusa a chi si dice in buona fede.

²¹Venne però il giorno propizio, quando Erode per il suo compleanno fece un banchetto per i grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea.

²²Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla ragazza: “Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò”. ²³E le fece questo giuramento: “Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno”.

²⁴*La ragazza uscì e disse alla madre: “Che cosa devo chiedere?”. Quella rispose: “La testa di Giovanni il Battista”. ²⁵Ed entrata di corsa dal re fece la richiesta dicendo: “Voglio che tu mi dia subito su un vassoio la testa di Giovanni il Battista”.*

²⁶*Il re divenne triste; tuttavia, a motivo del giuramento e dei commensali, non volle opporle un rifiuto.*

Erode idolatra preferisce tener fede alla propria parola che a quella di Dio. Non può sottrarsi, è in gioco la sua immagine, è schiavo dei commensali e fa decapitare il profeta. Analogo atteggiamento avrà anche Pilato con Gesù. Da che mondo è mondo, i giusti sono spesso morti per cose di poco conto, barattati per cose di poco prezzo: il prestigio, la faccia da salvare. Anche noi per motivi analoghi, per orgoglio o per non fare brutta figura, siamo spesso portati a fare quanto non vorremmo.

Prima moltiplicazione dei pani

⁶³⁰*Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato.*

³¹*Ed egli disse loro: “Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po’”. Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare.*

³²*Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte. ³³Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero.*

³⁴*Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.*

³⁵*Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: “Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; ³⁶congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare”.*

³⁷*Ma egli rispose: “Voi stessi date loro da mangiare”.*

Gli dissero: “Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?”.

³⁸*Ma egli replicò loro: “Quanti pani avete? Andate a vedere”.*

E accertatisi, riferirono: “Cinque pani e due pesci”.

³⁹*Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde.⁴⁰E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta.⁴¹Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti.*

⁴²*Tutti mangiarono e si sfamarono, ⁴³e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci.*

⁴⁴*Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.*

lectio

La storia della moltiplicazione dei pani è riportata in tutti e quattro i vangeli, segno dell'importanza data dalla primitiva comunità cristiana a questo avvenimento e al “segno” che esso rappresenta. Non c'è dubbio che nella tradizione questo miracolo straordinario è stato interpretato come segno della santa Cena. Marco indirizza questo racconto alla comunità per farle capire il significato profondo della celebrazione eucaristica. Anche S. Paolo (1Cor. 11, 17 e ss) rimprovera i cristiani di Corinto perché partecipano all'eucarestia senza capirla ed afferma: “Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese il pane...ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché Egli venga.”

³⁰Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato.

³¹Ed egli disse loro: “Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po’”.

Gesù vuol rimanere solo con i discepoli dopo averli prima mandati in missione, dove, come scriverà S.Luca, hanno sperimentato la potenza della Parola. Gesù li ha chiamati a seguirlo, a stare con lui, ad ascoltarlo e poi li manda in missione. In missione dovranno fare quello che lui ha fatto e detto. Questo è il dovere di ogni credente. L’ascoltare non può rimanere un fatto privato, ma quello che ho ascoltato lo devo poi testimoniare agli altri con la mia vita. “Chi fa la volontà di Dio, questo è mio fratello e sorella e madre” (Mc.3,35). La chiesa è fatta da chi si stacca dalla folla per ascoltare Gesù per poi cercare di comportarsi come lui e per diventare così suo parente. Gesù è il centro, è l’unico Signore del credente, a lui ci si deve sempre riferire in ogni momento. Al ritorno dalla missione i discepoli sono invitati a ritirarsi in un luogo solitario. Chi si confronta con la Parola è chiamato a riflettere su di essa ad entrare più profondamente nel mistero che rivela. Il luogo solitario evoca il deserto e tutte le esperienze decisive del popolo ebraico, è il luogo dove Dio parla e si rivela. Uscire dalla folla per stare in intimità con Gesù non significa disprezzarla, ma significa ritirarsi per evitare di affannarsi e, in definitiva, per poi essere più disponibili a donare. Noi, quando partecipiamo alla celebrazione eucaristica dove viviamo e mangiamo con lui e di lui, dovremmo essere come la comunità dei discepoli che si riunisce davanti a lui nel silenzio, per dialogare con lui e per sentire quello che nel segreto le comunica.

³⁴Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

La folla arriva inaspettatamente e Gesù è pronto ad accoglierla. Marco sottolinea che nell’insegnamento di Gesù, Dio si rivela per la sua grande compassione verso gli uomini. È di questo che gli uomini hanno bisogno. Poiché “*erano pecore senza pastore*” la prima cosa che Gesù fa è “*insegnare loro molte cose*”. Il cibo materiale prima o poi non conterà più, ma la sua parola e la sua fedeltà dureranno sempre. Anche per noi mangiare il pane eucaristico senza avere approfondito il significato della sua parola, significa fare un atto che non si apprezza per quel che veramente vale.

A differenza di quanto dice Giovanni nel suo vangelo qui non viene indicata nessuna reazione da parte della folla di fronte al miracolo della moltiplicazione. Per Marco questo miracolo deve essere un “segno” per i discepoli, per invitarli ad accogliere una novità rivoluzionaria.

³⁵Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: “Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; ³⁶congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare”.

³⁷Ma egli rispose: “Voi stessi date loro da mangiare”.

Gli dissero: “Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?”.

³⁸Ma egli replicò loro: “Quanti pani avete? Andate a vedere”.

E accertatisi, riferirono: “Cinque pani e due pesci”.

I discepoli si richiamano al buon senso, in fondo si preoccupano della folla; è tardi ed è il momento di licenziare tutti. Ma questo coinvolgimento non basta per Gesù. Egli li invita a fare qualcosa di impossibile, sa che non sono in grado di sfamare tanta gente. È vero che l’uomo può avere poco o nulla, (cinque pani e due pesci) ma ha la capacità di amare e questa capacità gli permette di fare miracoli. Gesù non vuole semplicemente sfamare la gente, ma compiere un “segno” di come Dio vorrebbe il mondo. Secondo i discepoli la gente avrebbe dovuto comprarsi da mangiare. Per Gesù, invece, il comprare va sostituito con il condividere. Lo schema del comprare crea i fortunati e gli

sfortunati: alcuni hanno molto, alcuni hanno poco, alcuni nulla. I discepoli che chiedono a Gesù di licenziare la folla perché possa comprarsi il pane, sono ancora nella logica vecchia. Non sanno di avere già quel pane per sfamare tutti, che non si acquista con denari. Il pane è Gesù, mangiando lui saremo capaci di fare altrettanto, di donare il suo amore e perciò di introdurre nel mondo una logica nuova basata sul sapersi donare agli altri.

39 Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde.

Il luogo deserto, l'accamparsi all'aperto, la suddivisione in gruppi ordinati fanno pensare ad Israele nel deserto. È l'eucarestia un vero banchetto preparato dal Signore per cambiare il mondo che da deserto diventa terra promessa.

40 E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta.

41 Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti.

42 Tutti mangiarono e si sfamarono, 43 e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci.

44 Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

Tutto quello che fa Gesù, fa pensare alla cena eucaristica.

Gesù assume la nostra umanità e anche tutte quelle cose che a noi sembrano insignificanti e che compiamo, per suscitare e manifestare il Regno di Dio. Ciascuno è invitato ad offrire quello che ha, anche se è poca cosa; il Signore chiede solo di fidarci di lui. "Erano cinquemila". È il numero della prima comunità secondo gli Atti (4,4) di quelli che "erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere... lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo". (Atti 3, 42 ss)

Gesù cammina sulle acque

6 45 Ordinò poi ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull'altra riva, verso Betsàida, mentre egli avrebbe licenziato la folla.

46 Appena li ebbe congedati, salì sul monte a pregare.

47 Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli solo a terra.

48 Vedendoli però tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l'ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli.

49 Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: "È un fantasma", e cominciarono a gridare, 50 perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati.

Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: "Coraggio, sono io, non temete!".

51 Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò. Ed erano enormemente stupiti in se stessi,

52 perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito.

Guarigioni nel paese di Genèsaret

53 Compiuta la traversata, approdarono e presero terra a Genèsaret. 54 Appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe, 55 e accorrendo da tutta quella regione cominciarono a portargli sui lettucci quelli che stavano male, dovunque udivano che si trovasse.

56 E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano.

Il miracolo di Gesù che cammina sulle acque è riferito anche dagli evangelisti Giovanni e Matteo, in modo diverso e con altri particolari. Il miracolo non è solo un fatto straordinario, ma è soprattutto un “segno” con un significato particolare che può essere applicato in situazioni diverse. Marco non vuole mettere in luce la potenza di Gesù che compie un altro miracolo straordinario come quando calma la tempesta in 4,35-41, ma piuttosto il mistero di Gesù che non è capito dagli uomini immersi nella loro mentalità, come quella dei presenti alla moltiplicazione dei pani che “stavano per venire a prenderlo per farlo re (Gv. 6,15).

45 Ordinò poi ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull'altra riva, verso Betsàida, mentre egli avrebbe licenziato la folla.

Il verbo greco tradotto in “ordinò” sarebbe meglio tradotto in “costrinse”. Gesù fa allontanare i discepoli con decisione, per evitare che si esaltino con la folla per il grande evento della moltiplicazione dei pani. Gesù non cerca il successo, infatti si allontana come davanti ad un grave pericolo. Sarà glorificato solo dopo aver accettato la morte di croce. Nello stesso tempo rifugge da ogni potere terreno che facilmente porta ad opprimere gli altri. È la via proposta anche ai suoi discepoli. Il pane è stato dato, come per il profeta Elia, per camminare, per affrontare la vita con il suo aiuto. Nel vangelo di Giovanni Gesù dice (6,26-27): “Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna”. Più avanti (6,41): “Io sono il pane della vita”. In questa espressione c'è la pretesa di Gesù di offrire all'uomo quella salvezza che ciascuno, consapevolmente o no, va cercando. Gesù è il pane di cui gli uomini hanno bisogno. Non ci sono altre offerte di salvezza, non le ricerche dell'uomo, non le loro filosofie e le loro ideologie.

46 Appena li ebbe congedati, salì sul monte a pregare.

Come sempre, nei momenti di prova, Gesù prega da solo, di notte e in un luogo deserto, dialogando con il Padre. L'ultima volta lo farà nell'orto degli ulivi...

47 Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli solo a terra.

48 Vedendoli però tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l'ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli.

I discepoli sono sulla barca, che rappresenta la chiesa, di notte, in mezzo al mare, lui è assente; da soli non riescono a raggiungere l'altra sponda. Gesù, pur non essendo presente, vede la loro fatica inutile, come quella di chi non riesce a superare uno stato di angoscia, perché ragionano come gli uomini, secondo la vecchia mentalità. Devono capire che la loro unica forza è il Signore. Gesù infatti interviene a salvarli nell'ultima parte della notte, dalle tre alle sei del mattino, quando la luce sembra lontanissima, anche se precede di poco l'alba; nell'ora della stanchezza e della mancanza di speranza, quando si è disperati. È l'ora nella quale Dio salvò gli israeliti dagli egiziani (Es. 14,24). Il camminare sulle acque è un'immagine che indica la vittoria sulla morte e sull'abisso.

49 Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: “È un fantasma”, e cominciarono a gridare, 50 perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati.

Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: “Coraggio, sono io, non temete!”.

È la stessa esperienza della Pasqua: tutti lo vedono, ma non lo riconoscono. Pensano ad un fantasma e “cominciano a gridare” perché si trovano di fronte ad un fatto impossibile. Chi è giocato dalla paura scambia le proprie fantasie per realtà e la realtà per fantasia. La fede è il coraggio di osare anche ciò che al momento sembra impossibile, perché ciò che è impossibile per l'uomo è possibile a Dio. “Non temete”. L'uomo non conosce Dio e sempre ha paura di Lui, mentre Lui ci invita sempre a non temere.

⁵¹Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò. Ed erano enormemente stupiti in se stessi,

⁵²perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito.

La presenza di Gesù fa tacere lo spirito (vento) avverso. "Erano enormemente sorpresi in se stessi" perché la molta paura li aveva resi incapaci di capire. "Non avevano capito il fatto dei pani".

È la spiegazione che Marco dà alla sua comunità che si trova in difficoltà, perché non ha capito che il pane che Gesù le dà è se stesso. L'eucarestia è la forza che le permette di vivere come lui ha vissuto per il Padre e per i fratelli. "Il loro cuore era indurito" è la prerogativa dei nemici di Gesù e ora diventa anche quella dei discepoli. Anche noi, quando non comprendiamo il "fatto dei pani" e scambiamo per "fantasma" la sua presenza, non sapendolo riconoscere risorto e vivo nei nostri fratelli, siamo duri di cuore come i nemici di Gesù.

⁵⁴Appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe, ⁵⁵e accorrendo da tutta quella regione cominciarono a portargli sui lettucci quelli che stavano male, dovunque udivano che si trovasse.

⁵⁶E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano.

Marco aggiunge un altro sommario sull'attività di Gesù, attorniato da una moltitudine di gente che accorre da ogni luogo, portandogli i malati che lui guarisce.

Scrivono Drewermann: "Nel suo destino mortale tutta la vita terrena somiglia ad un mare agitato dalla tempesta, che presto o tardi trascinerà nell'abisso ogni imbarcazione (...)

A questo proposito è determinante credere ciò che nel racconto di Gesù che cammina sulle acque è la cosa più importante, che, cioè, Gesù vede il bisogno dei suoi dal monte della preghiera. Noi possiamo lottare intrepidamente contro la tempesta e le onde; l'unica cosa che ci sostiene davvero è questo sentimento che per i discepoli si condensa nella persona di Gesù, cioè il fatto che davanti a Dio noi siamo compresi nella sua preghiera e in tutto ciò che noi siamo e facciamo non possiamo mai cadere dalle mani di Dio (...).

C'è nel nostro cuore questo meraviglioso potere che supera l'angoscia della vita: il potere di una fiducia e di una fede donate dall'amore."

